

Dal succhiello di una serratura automatica Alberto Mori reinventa quel che spia. La contemporanea società iconoclasta sembra buttare ogni cosa alle ortiche, ma lui ci fa un risotto stellato - impiattato entro *Forismi* (FaraEditore). I suoi giochi di parole fanno ridere e ridendo si diventa seri sui dettagli del nostro esistere.

Si può scherzare su tutto solo se si è concentrati nello sforzo di capirlo, il *tutto* invischiante, il gorgo nero («del tutto ognuno ne fa le spese/ Chiedete i bollini per l'eternità»).

*Fori Nei Buchi e Buchi Nei Fori* le sezioni in cui smistare, mediante arbitrarietà condita, saporiti calembour tra l'«apparente più prossimo» e «i taxi di interesse».

Si sa che «Parigi sbarra fiume ma tranSenna invano», eppure se a dircelo è il «pollo allo spiego» allora, beh, l'illuminazione olimpica pare più vicina. Perché il talento del poeta - cremasco performer, artista di penna prolifico - sembra soprattutto quello di dis-affettare il salame che appesantisce la vi(s)ta agli zombie metropolitani, sostituendolo con panini imbottiti all'angostura campestre.

Rispetto a lavori altri, qui i richiami all'erba che buca il cemento sono velati ma percepibili, sotto la cappa di una Natura sfatta; sempre in tensione di cavi elettrici, tag, neon, pubblicità, per *lei* «tirare le sequoia» è un attimo. «Che il destino esista è un dato di fato», dunque A.M. gli si siede di lato per ammirare sequenze: «Uccelli in attese leggendarie/ glorificando Godot/ Beckettano sulle pietre migliari»; «Frutto appeso/ Battito succoso/ Il pero cardio/ afferma nella visione»; «Questi alberi piangenti.../ Abbraccia i tronchi/ Poi, salici».

Poco lontano dagli schizzi di verde, dalle «foglie fotovoltaiche», «le pensoline attendono/ l'idea fermata dall'autobus». Gli umani mostrano i denti senza aggressività, giusto per non piangere nel rammentare l'«Ipse Dixan/ Ricordati che sei polvere e con polvere laverai». Pare che i grandi della Terra s'affatichino in «posture siederali/ ai tavoli in Universal Design», quando la multinazionale «Da BuiToni accorda pasta oscura».

E all'ora? «L'ora cava estraie/pietra stuporea/ Lascia il tempo di sasso». Ma anche noi colabrodi. Immobilizzati nel volerne ancora, al parco o sul parquet, di queste strofe a refoli forati pari a mestoli buchi per scotti spaghetti storti. Amen(ità), fine(zze).

Alessandra Tonizzo